

Venerdì della XVII sett. "per annum" II  
Lectures: Ger.26,1-91;Sal.68;Mt.13,54-58

Il tipo di rapporto che la gente aveva allora con l'uomo Gesù è esattamente lo stesso che la gente - e la gente siamo anche noi - ha oggi con la Chiesa, perchè la Chiesa è il Suo Corpo, è la sua continuazione nella storia attuale. E più concretamente il modo di guardare Lui allora da parte di chi Lo incontrava è lo stesso modo che abbiamo noi nei confronti del movimento, che è la concretezza della Sua presenza per noi, è quella compagnia che ci ha destato la fede o ce l'ha fatta rinascere.

"Gesù, venuto nella sua patria insegnava... e la gente rimaneva stupita". Proprio come è capitato a noi nell'incontro. In quell'incontro con il movimento noi siamo rimasti stupiti, perchè mai prima avevamo sentito parlare così, avevamo visto stare insieme così, o avevamo immaginato che la nostra speranza, il nostro desiderio potesse trovare una risposta così intera e così sovrabbondante.

Già, ma chi siamo noi perchè avvenga questo? Chi sono gli altri che fanno parte con noi della comunità perchè possa avvenire questo? E che cosa hanno di speciale i nostri responsabili per saper dire quello che dicono? Non siamo tutti gente comune?

Proprio come allora: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non di chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono tutte queste cose?".

E noi non conosciamo già tutto della comunità? Sappiamo nomi e cognomi gli uni degli altri, che vuol dire che conosciamo tutti i loro limiti; anche dei responsabili sappiamo i limiti. Io non conosco direttamente i vostri: certamente sono bravissimi, ma so che non è per la loro bravura che voi siete qui. Lo so con certezza, anche se non vi conosco, perchè la sostanza delle nostre storie è identica, è l'incontro con Cristo nel movimento. Abbiamo il cuore della vita in comune ed è questo che ci fa conoscere anche se non ci siamo incontrati prima, ed è questo che ci commuove.

E poi conosciamo già tutto anche delle cose che ci diciamo, almeno quelli più vecchi nell'esperienza. E come succedeva allora può succedere anche oggi: "E si scandalizzavano di lui". Perchè umanamente sembrava essere fatto di una stoffa inadeguata per compiere i miracoli, perchè era solo figlio del falegname. Ma non è così anche la comunità? Per quanto chi la compone sia bravo non basterà mai per rendere possibile il miracolo del cambiamento

del nostro cuore e del cuore di chi mi è accanto.

Allora insorge l'obiezione, lo scandalo nei confronti della comunità: non può essere il luogo di un'esperienza di cambiamento perchè è inadeguata a nostro giudizio, dovrebbe essere più perfetta. E tra l'altro può anche succedere, in queste condizioni che non ci accorgiamo del miracolo del cambiamento che invece chi si affida sperimenta. "E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità".

Ma comunque la pensiamo noi Lui va avanti, la storia del movimento va avanti e il cambiamento del cuore avviene, il miracolo si ripete e non manca il momento in cui noi ce ne accorgiamo. Già, perchè quello lì che noi non stimavamo è diventato un altro, o ancor di più, perchè attraverso la parola e l'azione di quel tale responsabile, che a noi non convince, l'Annuncio passa e Cristo raggiunge il cuore di gente nuova che scopre la verità della vita e viene cambiata. E poi il miracolo dell'unità tra noi che anche quando a noi sembra fragile e inadeguata è comunque una cosa che fuori di qui non ha nessuno.

Il punto è accorgerci che come Cristo è più che un uomo, così la nostra compagnia è più che una comune amicizia, ma è il luogo della presenza di Dio. Impariamo dunque a lasciarci correggere da questa compagnia, impariamo a non complicare le cose con le nostre angosce e introspezioni psicologiche. Siamo dentro qualcosa di più grande che ci insegna la bellezza della vita. E la bellezza di questi giorni è fatta per continuare, per entrare nella vita quotidiana, nello studio, negli appartamenti, nei banchetti che facciamo in facoltà.

L'attaccamento a questa compagnia e il desiderio di imparare ci salveranno, tornando a casa, dalla tentazione dell'incredulità e ci rimetteranno sempre nella posizione vera, quella iniziale dello stupore di fronte alla Vita, di fronte a Cristo. Già non ci stupisce il fatto che la nostra compagnia è così grande da essere in tutto il mondo? Non ci stupisce l'amore che il Papa ha per noi?

Tornando a casa l'augurio che ci facciamo è proprio questo, di continuare a meravigliarci della Sua presenza per noi. Quanto è più giusta questa posizione di fronte alla vita e quanto è più vera e più umana la vita vissuta così!

Colfosco, 1 agosto 1986